

## CHE TEATRO FA



Rodolfo di Giammarco

1 NOV 2015

## (r.d.g.) misteri e fuochi I / paradiso, voi non sapete la sofferenza dei santi = armando punzo



Paradiso, voi non sapete la sofferenza dei santi  
 ideazione, drammaturgia e regia di Armando Punzo  
 con trentacinque attori non professionisti, cittadini tarantini  
 selezionati con l'assistenza di Giovanni Guarino del Crest  
 e con l'Orchestra di fiati di Crispiano  
 scene di Armando Punzo, Alessandro Marzetti, Emanuela Dall'Aglio  
 costumi a cura di Emanuela Dall'Aglio  
 musiche originali dal vivo di Andrea Salvadori  
 Misteri e fuochi  
 24 settembre ex campo sportivo Atleti Azzurri  
 rione Tamburi, Taranto



Ci vorrebbe Ernesto De Martino, un grande etnologo, filosofo e storico delle religioni scomparso nel 1965, un artefice di spedizioni nel Salento, un teorico e antropologo del sacro, un viaggiatore nell'altro-da-sé, uno studioso di miti, magie e rituali, e di pratiche devote, per testimoniare appropriatamente, per dare conto (in modo sociale, meridionale, all'insegna di memoria dei costumi, di trasmissioni di usanze e di mistica ultraterrena) di un ampio e notturno spettacolo sul culto, sulla morte e su un'elaborazione di concetto dell'aldilà, *Paradiso, voi non sapete la sofferenza dei santi*, che ha costituito, a Taranto, il complesso e per certi versi prezioso e sorprendente (direi anche: raro) contributo di Armando Punzo al progetto internazionale "Misteri e fuochi", fondato su performance e installazioni di grandi maestri del teatro, della danza e della visual art in quattro location della via Francigena pugliese, con spunto tematico che è stato il pellegrinaggio declinato come cammino spirituale e catartico attraverso i territori, intersecato con visioni sulla passione e sulla sofferenza contemporanea, con postazioni che il Teatro Pubblico Pugliese ha sequenzialmente o contemporaneamente individuato a Lucera, Bari, Brindisi e, appunto, Taranto. Abbiamo citato, per pertinenza culturale e per fenomenologia contadino-cattolica, Ernesto De Martino, studioso specializzato in classificazioni e in coscienza etnografica che assai di più di un critico teatrale avrebbe padroneggiato e restituito la materia della "promessa tradita" di un paradiso su cui ha fatto leva l'ipnotico intervento di massa concepito da Punzo, un eden/ade da presepeistica Divina Commedia affollata di fetici e di cicli di un empireo festoso, sotto forma di Golgota surreale e laico montato su una sorta di collinetta eretta in un campo di calcio che a sua volta sorge in un quartiere impolverato di residui rossastri di ossido di ferro, scorie inquinanti d'altoforno prodotte a Taranto dalle strutture molto vicine dell'Ilva. Ma in fondo anche gli addetti ai lavori della scena hanno avuto un prodigio di cui occuparsi, un'invenzione e una regia di Punzo decisamente fuori sede, non alle prese con l'affiatatissima e stabile Compagnia della Fortezza basata sui detenuti del Carcere di Volterra, ma a tu per tu con cittadini di Taranto liberi di sognare la prospettiva di una vita ultramondana che però, per ingiustizia ecologica e industriale, è una specie di inferno di sgargiante condanna. Aggirandosi in questo dosso paradisiaco fatto di piani sfalsati, alto quattro-cinque metri, largo oltre venti e profondo oltre dieci, sorta di lieve altura tutta



decorata di croci (questo ci ricorda l'ultimo spettacolo di Punzo a Volterra, ed è un nesso di iconografia tribolante portatrice di senso in più ambiti e storie), gli uomini e le donne di questo mistero gaudioso e doloroso sfoggiano un guardaroba invariabilmente bianco, s'accomodano a volte su divani o in lindi tavolini con educati servizi da tè (gli stessi interpreti alias cittadini sono stati pregati di munire lo spettacolo di porcellane e stoviglie), s'aggirano tra lumini rossi cimiteriali accesi e statue/pupazzi di figure di gesso, e alcuni si soffermano nella lucidatura delle croci.

L'immagine complessiva è di una collettività fantasmatica ma quieta, che occupa gradoni, salotti domestici, paesaggi di Bosch condannati a ceree illusioni, e su un fianco dell'altura si staglia una scolaresca collocata in banchi d'istituto alla maniera della *Classe morta* di Kantor, cui viene rivolta una lezione stentorea e retorica sui nazionalismi, sulle ideologie, sui regimi militari. A tratti, si mette in moto la musica di un complesso bandistico di fiati, forte di circa trenta elementi, e questa

sonorità è poetica, funebre, idilliaca, di conforto spaesato, vagamente rurale. Poi, dopo un concerto di vaggiti, le fisionomie femminili agitano sempre più forte un virtuale neonato mimetizzato da fasce, neonato che si rivelerà essere una pagnotta, e qui c'è un'eucarestia collettiva, una generosa, lunga distribuzione di pane casareccio che le donne del gruppo consegnano ai singoli spettatori, una cerimonia intima, famigliare, di fragrante appartenenza. E in questo paradiso ingannatorio s'alternano partite a carte, sbandieramenti di merletti, ma anche colpi robusti inflitti alle croci. Infine arriva il momento di dar corpo a una processione attraverso cui l'intero cast lentamente s'allontanerà, sempre un po' artificiale, sotto l'effetto di un disincanto, di una promessa tradita, di un paradiso annunciato ma non vivibile. Con i segnali musicali di vetro di Andrea Salvadori. Con una beatitudine da collina delle torture, dove Armando Punzo ha ravvisato *Metropolis* nel paradiso fatto balenare.

Rodolfo di Giammarco